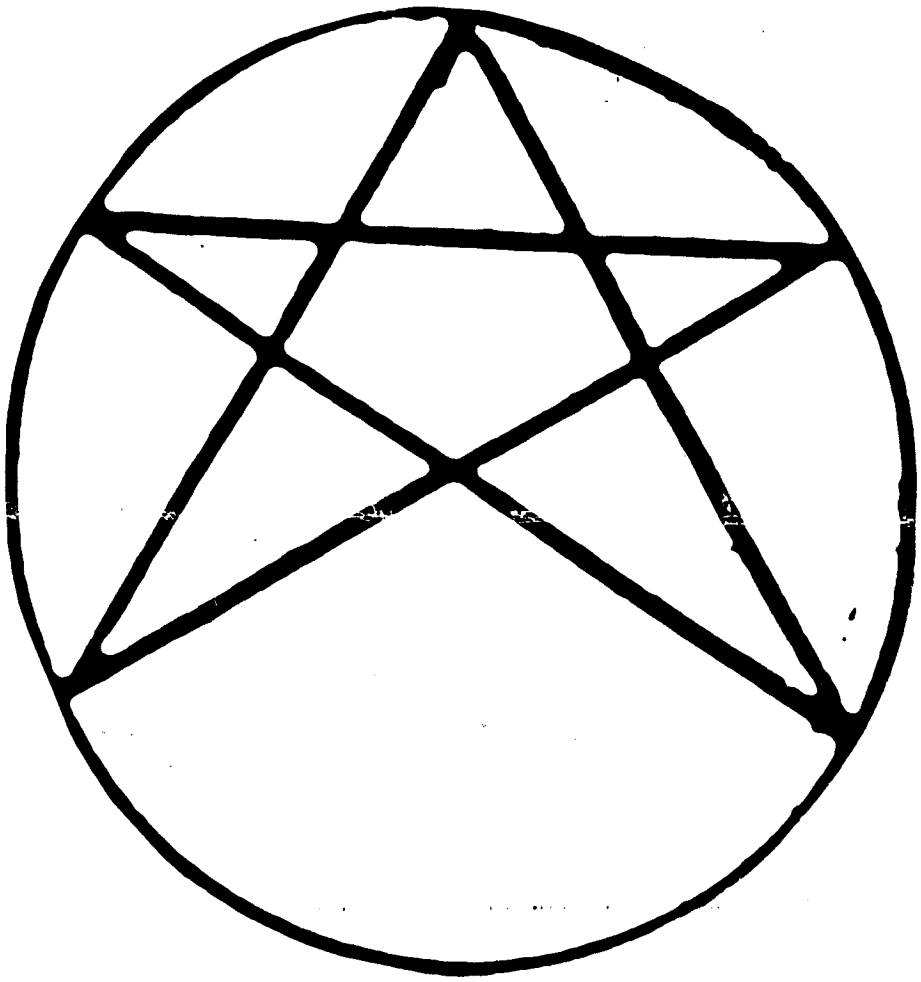

LA LOTTA DI CLASSE E IL MOTORE DELLA STORIA

Allegato agli atti del processo "BR-Insurrezione"

Secondo troncone-

Roma dicembre 1989

CollettivoWotta Sitta

LA LOTTA DI CLASSE E' IL MOTORE DELLA STORIA

1. Il processo "BR-Insurrezione", svoltosi durante tutto l'89, ha acquistato una sua specifica rilevanza politica perchè, nel decidere di firmarlo, lo Stato ha inteso dargli un significato di sintesi della sua iniziativa controrivoluzionaria nei confronti della lotta armata delle Brigate Rosse.

Una operazione basata sulla particolarità di un impianto istruttorio centrato su un reato politico per eccellenza quale quello di "Insurrezione contro i poteri dello Stato", e puntellata da una serie di interpreti politico-culturali con la pretesa di tracciare un bilancio storico definitivo sui dieci anni di lotta rivoluzionaria in Italia.

L'istruttoria, in realtà, quando venne aperta si prefiggeva obiettivi ben più immediati.

In primo luogo essa costituì un momento di centralizzazione nella Procura Romana delle varie inchieste contro le Brigate Rosse, operando una ridefinizione della strategia giudiziaria su questo terreno e costruendo un vero e proprio modello politico-giuridico di depoliticizzazione dello scontro rivoluzionario, applicato in seguito nei processi allestiti nei vari poli metropolitani.

Inoltre attorno ad essa si determinò una progressiva omogeneizzazione del trattamento carcerario dei militanti prigionieri (dall'isolamento nelle sezioni speciali all'articolo 90) e un allungamento della carcerazione preventiva per centinaia di essi.

La scelta di celebrare in questo momento un processo nato quasi 10 anni fà è rivelatrice della volontà dello stato di fare un'operazione politica indirizzata principalmente contro l'attuale fase di sviluppo della lotta rivoluzionaria in Italia.

L'allestimento del processo si è collocato quindi organicamente all'interno del complesso di manovre antiguerrigliera condotte dai Carabinieri e dai Servizi Segreti contro le Brigate Rosse-PCC e l'area della lotta armata in Italia e nella più generale politica controrivoluzionaria tesa fare terra bruciata tra le componenti antagonisti del movimento proletario.

Per rendere più efficace tutta l'operazione, lo Stato, come altre volte in passato, ha utilizzato la rilettura liquidatoria della storia della lotta armata operata dai vari ex rivoluzionari.

Così, tanto la tesi della fine della lotta armata per l'esaurimento di un ciclo rivoluzionario internazionale sostenuta dalla banda della "soluzione politica", quanto quella di una lotta armata nata per difendere la democrazia dai tentativi golpisti dei primi anni 70, portata avanti dal gruppetto dell'"amnistia", hanno trovato un loro spazio nella gestione complessiva del processo, portando acqua al mulino che l'ha guidato: ridimensionare drasticamente la qualità politica sedimentata in 20 anni di attività combattente delle Brigate Rosse.

La sentenza di assoluzione, perfettamente in linea con la gestione del processo, vorrebbe assumere la valenza di un giudizio storico: sancire che la lotta armata in una società metropolitana non può assumere lo spessore di un processo rivoluzionario socialmente significativo nè tantomeno avere uno sbocco politico vincente.

Ma nessun dispositivo politico-giuridico può raggiungere questo risultato, nè sul piano politico immediato, nè su quello storico. Tant'è che la scenografia di questa operazione in realtà finisce per far risaltare ancor più i timori e le paure della borghesia italiana di fronte al carattere vivo e alla dimensione ormai stabile della guerriglia all'interno dello scontro di classe in questo paese.

Non a caso gli strateghi della counterinsurgency a livello internazionale stanno elaborando i dispositivi di intervento degli anni 90 (vedi seminari orga-

nizzati quest'anno dal dipartimento di giustizia USA con la partecipazione di esperti di ogni paese occidentale in cui è presente la guerriglia) basando molto i loro modelli analitici sulla esperienza del "caso italiano" in quanto paese industrialmente avanzato in cui la guerriglia ha realizzato un forte radicamento sociale.

Il dato politico che nessun processo può eliminare dallo scontro di classe in Italia è che la guerriglia delle Brigate Rosse è andata avanti misurandosi di volta in volta con le condizioni reali dello scontro.

Questo è il motivo di fondo per cui è destinato al fallimento ogni tentativo dello Stato di usare la "storia delle Brigate Rosse" contro le Brigate Rosse stesse, o i prigionieri contro la guerriglia.

2. La campagna di depoliticizzazione della lotta rivoluzionaria che riaffiora di volta in volta attorno ai "processi alla lotta armata" in Italia ora si sta accompagnando -non a caso- con il clamore sulla "fine del Comunismo".

Un clamore che non è solo la celebrazione attraverso cui la borghesia imperialista concretamente giustifica la sua penetrazione economica e i suoi propositi di sfruttamento diretto del proletariato dei paesi dell'Est.

Senza mezzi termini questo è un modello ideologico che la borghesia usa in modo preventivo e difensivo per controllare le nuove contraddizioni indotte dal reale motore che muove il quadro dei cambiamenti a livello internazionale.

Il grado di interdipendenza che da decenni caratterizza l'economia capitalistica mondiale ha fatto sì che la crisi generatasi nelle aree centrali dell'occidente si riversasse progressivamente verso il Sud del mondo come verso i paesi dell'Est, veicolata fra l'altro dalle massiche esportazioni di capitali finanziario (i cosiddetti "prestiti").

Gli effetti di questa espansione della crisi non sono solo leggibili sulle trasformazioni in atto nei rapporti tra stati e tra le diverse frazioni borghesi nei vari sistemi politici.

C'è un dato ben più rilevante che preoccupa la borghesia imperialista e che per i comunisti non può non essere centrale: l'ulteriore spinta che si è avuta in questo decennio all'espansione universale della contraddizione proletariato/borghesia.

Questo non significa che i conflitti sociali nei paesi dell'Est e del Sud siano già tutti omogeneamente di segno proletario, né che la contraddizione proletariato/borghesia sia l'unico a partire da cui si possano immediatamente interpretare le trasformazioni politiche in atto.

Significa che in tutte le aree del mondo aumenta il numero degli uomini che si trovano a scontrarsi con le nuove rigide necessità di valorizzazione del capitale accentuando la polarizzazione tra le classi.

Del resto tanto le recenti sessioni per il rifinanziamento del debito dei principali paesi latino-americani quanto il varo di piani urgenti di "aiuti" ai paesi dell'Est sono esplicitamente motivati dalla necessità di impedire l'esplosione incontrollata di conflitti sociali.

Davanti a un quadro di contraddizioni così complesso sarebbe un errore micidiale arretrare e chiudersi in letture difensive. Ci sono già revisionisti e opportunisti di mezzo mondo che da questo quadro traggono nuovi spunti per rovesciare sulla classe messaggi di impotenza e di confusione sempre funzionali alla stabilizzazione e salvaguardia dell'ordine sociale borghese.

I comunisti invece, nel quadro concreto delle contraddizioni, evidenziano gli elementi di avanzamento del processo rivoluzionario riportandoli sul piano della strategia e pratica di lotta. In questo senso essi nel movimento immediato rappresentano contemporaneamente l'avvenire del movimento stesso. Così è stato per il movimento comunista fin dalla sua nascita a partire dagli insegnamenti che Marx ed Engels trassero dalla esperienza della Comune di Parigi e ancor più chiaramente per Lenin e i Bolscevichi

all'inizio di questo secolo.

L'identità comunista non si definisce in astratto né nella semplice riproposizione di principi, ma nel percorso pratico di affermazione degli interessi generali del proletariato. Essa si alimenta dell'evoluzione della lotta di classe nel quadro delle contraddizioni storicamente determinate. In questo stabilisce la giusta continuità con il patrimonio storico della rivoluzione comunista e allo stesso tempo ne realizza lo sviluppo con le necessarie rotture.

Alla fine degli anni 60 la ricostruzione dell'identità comunista nelle metropoli dell'occidente, muovendosi con il culmine delle contraddizioni capitalistiche che determinarono l'apertura della crisi, portò alla scelta della guerriglia come strategia offensiva capace di proiettare in avanti la tensione dello scontro di classe.

Questa scelta, in rottura con l'impianto internazionale e terzinternazionalista, e legandosi alle esperienze delle forze comuniste attive nei movimenti di liberazione antimperialista dei tre continenti del Sud e agli insegnamenti della Rivoluzione Culturale cinese, costituì un generale avanzamento dell'identità comunista. Essa ebbe alla base la consapevolezza della dimensione mondiale dello scontro con il sistema imperialista, un approfondimento della critica al capitalismo tanto sulla varietà delle forme politiche di dominio, quanto sulla sua capacità di riunificazione dei rapporti sociali, e infine rispetto alla intensificazione dei suoi dispositivi di controllo e assorbimento dei conflitti di classe.

Una critica pratica che unificò le componenti più avanzate del proletariato metropolitano portando lo scontro di potere sul terreno della guerra di classe di lunga durata.

Fin da subito nella nostra esperienza si presentò anche una chiara demistificazione della natura di classe degli Stati di origine socialista dell'Est senza per questo ignorare il peso politico della contraddizione che opponeva questi paesi al sistema imperialista occidentale.

Attorno a questi elementi di coscienza la strategia della guerriglia ha aperto una prospettiva rivoluzionaria affermandosi come punto di riferimento per le più significative lotte antagoniste nei principali paesi europei.

Davanti ai nuovi assetti economici e politici e al concreto quadro della lotta di classe che l'evoluzione della crisi e del sistema capitalistico nel suo complesso sta generando, le avanguardie comuniste misurano le acquisizioni raggiunte e la necessità degli ulteriori passaggi per l'avanzamento della progettualità rivoluzionaria.

E' lo sviluppo storico concreto della lotta di classe ad aver messo in risalto il carattere attuale dell'identità comunista; in sintesi: pur agendo localmente esprimere la globalità (qualità ed estensione) dello scontro tra proletariato internazionale e borghesia imperialista.

Marx ed Engels nel Manifesto dei Comunisti dicono:

> "I comunisti si differenziano dagli altri partiti proletari per il solo fatto che da un lato nelle varie lotte nazionali dei proletari, danno risalto e fanno valere quegli interessi comuni di tutto il proletariato che sono indipendenti dalla nazionalità, mentre dall'altro lato nelle diverse fasi dello sviluppo attraversate dalla lotta tra proletariato e borghesia sostengono sempre l'interesse del movimento nella sua totalità."

I compiti attuali di strategia generale a cui sono chiamati i comunisti impongono tanto un rafforzamento quanto uno sviluppo nuovo degli elementi fondanti acquisiti in questi anni.

Oggi l'interdipendenza tra i processi rivoluzionari fa sì che la politica internazionalista diventi fattore di avanzamento del processo rivoluzionario all'interno di ogni realtà nazionale e contemporaneamente dell'insieme

del quadro di scontro tra rivoluzione e imperialismo.

Allo stesso tempo la politica rivoluzionaria può proiettare in avanti i processi di emancipazione proletaria portando alla luce, all'interno della complessità delle loro forme, l'omogeneità di fondo che caratterizza la contraddizione proletariato/borghesia nelle varie aree del mondo.

Tutto ciò significa farsi carico dell'organizzazione del campo rivoluzionario al livello imposto dallo scontro di potere determinato dall'aggressività con cui la borghesia reagisce alla sua crisi per stroncare sul nascere ogni antagonismo di classe.

Questa qualità, che caratterizza le lotte e l'organizzazione dei comunisti, si esprime compiutamente nella strategia della lotta armata.

Ogni grido della borghesia sulla "inutilità della lotta armata" e sulla "fine del Comunismo" maschera in realtà la profondità dei processi di crisi economica e di instabilità politica.

L'incapacità di risolvere le contraddizioni più significative, il loro cumularsi negli anni, rende irrinunciabile per milioni di persone l'esigenza di una trasformazione rivoluzionaria.

Quella che si sta aprendo è proprio l'epoca della piena valorizzazione della storia della esperienza pratica e della prospettiva dei comunisti.

3. L'integrazione sovranazionale è la via obbligata per contrastare la crisi economica e politica apertasi alla fine degli anni 60 in tutto il sistema capitalistico a partire dai suoi poli centrali, USA, Europa e Giappone. Una crisi profondissima di cui non si è ancora realizzata una seria possibilità di superamento.

Vogliamo riassumere brevemente il movimento economico che la spinge perché altrimenti è difficile inquadrare le trasformazioni politiche che induce.

Infatti il fenomeno principale che sta facendo saltare tanti confini politici è il processo di concentrazione con cui capitali già multinazionali e multiproduttivi reagiscono alla caduta dei saggi di profitto.

La caduta dei saggi di profitto fu la risultante del ciclo economico del dopoguerra e si tradusse in una crisi di sovrapproduzione di capitali di portata planetaria.

I capitali più forti negli anni 70 puntarono al superamento di questa crisi attraverso un salto tecnologico e la riorganizzazione planetaria della produzione per aumentare la massa del plusvalore. Ed è la realizzazione di questi processi che ha riproposto negli anni 80, ad un livello qualitativamente più complesso, le condizioni per un nuovo e più violento calo dei saggi di profitto, tenuto sotto controllo attraverso l'accelerazione e l'aumento massiccio del volume della circolazione finanziaria.

Una situazione di vera crisi le cui manifestazioni meno risolubili e controllabili sono oggi:

- l'enorme deficit commerciale e l'indebitamento USA;
- il debito del "Terzo Mondo" e dell'area COMECON;
- la sovrapproduzione agricola in Europa e in USA sostenuta da altissime sovvenzioni statali;
- gli eccezionali attivi commerciali di RFT, Giappone e paesi di nuova industrializzazione del Sud-Est Asiatico.

Regionalizzazione significa aggregazione in aree economiche continentali per creare le condizioni attraverso cui i capitali più forti raggiungono le dimensioni (in quantità e qualità), per rilanciare l'accumulazione.

E' il punto di equilibrio attualmente raggiunto per sopravvivere alla crisi.

Un equilibrio altamente precario perché condizionato da fattori economici e politici ancor più complessi e incontrollabili che in passato, e che continuano ad alimentare, per quanto in un quadro generale in trasformazione, l'ineliminabile

tendenza alla guerra nello sviluppo del capitale.

Sempre più "l'economia capitalistica mondiale può paragonarsi allo stregone che non è più capace di dominare le potenze degli inferi da lui stesso evocate". (Marx-Engels, Manifesto).

Queste dinamiche economico-politiche producono contraddizioni di classe e sociali che segnano l'avanzamento della lotta di classe in questa epoca. La divisione sociale del lavoro si ramifica e si infittisce a livello planetario e attira nell'orbita del capitale, e nella condizione di proletari, milioni di donne e di uomini a cui viene progressivamente distrutta ogni forma di sussistenza non capitalistica, concentrandoli nelle metropoli che punteggiano il pianeta, da Nord a Sud, da Est a Ovest.

Sono gli effetti devastanti dell'industrializzazione estesa a tutto il mondo che costringe i proletari a piegarsi alle esigenze dirette della produzione come operai, disoccupati, emigranti.

E' qui l'origine delle tensioni e della conflittualità sociale nelle regioni del Sud del mondo e che si esplicita in Europa e negli stessi USA.

Ora la politica rivoluzionaria del proletariato non può non misurarsi con l'insieme della strategia imperialista, vista anche come l'insieme delle risposte della borghesia alle lotte del proletariato nei centri e nelle periferie, perché le une come le altre minacciano i profitti del capitale.

4. Sul piano strutturale l'integrazione capitalistica in Europa Occidentale è diretta a costruire la base economica e sociale per assicurare ai capitali multinazionali le condizioni ed il mercato necessari per continuare a svilupparsi e per essere competitivi a livello mondiale.

Per l'Europa diventa decisivo il grado di apertura delle sue principali economie. Per favorire la crescita del flusso di investimenti diretti, la riorganizzazione dei processi produttivi e dei canali di commercializzazione delle merci su scala continentale e mondiale, l'espansione dei mercati finanziari e l'allargamento della sfera di azione delle banche al di là dei confini nazionali.

Tutte le singole politiche nazionali degli Stati europei non possono legittimarsi senza un chiaro e preciso legame con i nuovi assetti richiesti dall'interdipendenza economica che in termini politici si traducono in una nuova e più elevata riorganizzazione ed integrazione gerarchica tra gli stati a livello continentale. Un processo discontinuo che si manifesta concretamente nel consolidamento delle istituzioni sovranazionali esistenti e nella creazione di nuove. Su di esse si riversa in modo crescente parte del potere degli stati nazionali; una realtà che li costringe ad una riformulazione delle proprie funzioni.

La formazione del cosiddetto "Blocco Europeo Occidentale" è un progetto nato nelle frazioni più forti della borghesia imperialista europea per rispondere a queste esigenze.

5. L'Unificazione europea è stata potenzialmente sempre presente nei piani della borghesia europea, ma oggi sta assumendo una importanza centrale sotto la pressione della complessa e perdurante situazione negativa a livello di sistema globale imperialista.

Gli anni 80 sono il decennio in cui appare più chiaramente il logoramento degli equilibri politici di Yalta. Innanzitutto le contraddizioni determinate dalle pressioni dei poli emergenti tanto tra i paesi di nuova industrializzazione che tra quelli a capitalismo avanzato. Contraddizioni di cui è consapevole

l'Amministrazione USA e la cui manifestazione più palese è la continua oscillazione tra la riproposizione della sua centralità e la ricerca di una concertazione globale che in alcuni casi significa inevitabilmente spostamento degli equilibri congiunturali di potere.

L'impossibilità per gli USA di sostenere da soli i costi crescenti, economici e politici della crisi capitalistica internazionale spinge l'Europa Occidentale, così come il Giappone, ad assumere un ruolo specifico complessivamente più consistente che in passato.

Gli stati europei più forti (Francia, RFT, Gran Bretagna, Italia) aumentano in modo rilevante il loro peso politico a fianco degli USA, sia per la realizzazione di loro interessi diretti, sia come maggiore responsabilizzazione nel mantenimento del sistema globale. In questo senso il rafforzamento dell'Europa è un interesse primario per tutto il sistema imperialista.

Lo stesso Agnelli, all'assemblea della Trilateral Commission dell'aprile '89 a Parigi, si è impegnato "a fare del '92 motivo di rafforzamento di tutti i paesi dell'area occidentale".

La formazione dell'Europa Occidentale è già un processo concreto che vede le frazioni più forti della borghesia europea e i loro esecutivi nazionali impegnati nella realizzazione delle strutture politiche adeguate alle esigenze di integrazione.

Attorno a queste strutture ruota la gestione dei diversi progetti e piani di intervento:

- l'Unione Monetaria per centralizzare le politiche economiche e finanziarie;
- la Cooperazione sulle politiche di difesa e armamento;
- la Cooperazione e integrazione tra le polizie sul piano della controrivoluzione e del controllo sociale;
- la cosiddetta "Europa Sociale", cioè la regolamentazione dei costi e della circolazione della forza lavoro interna ed immigrata;
- la centralizzazione delle politiche di sovvenzionamento al settore agricolo;
- il coordinamento della ristrutturazione industriale nei vari settori;
- la centralizzazione della ricerca tecnologica, delle telecomunicazioni e del settore spaziale;
- il coordinamento delle politiche estere.

Questo enorme volume di iniziative che caratterizza lo stadio attuale dell'unificazione europea si traduce immediatamente in un aumento dello sfruttamento e della disoccupazione, in un peggioramento generale delle condizioni di vita del proletariato metropolitano.

Una tendenza che rimanda all'allargamento e mastificazione del processo di proletarizzazione che sono le necessità di valorizzazione capitalistica a determinare.

Si tratta di un ulteriore processo di espropriazione dell'attività umana, di formazione di forza-lavoro e di sussunzione alle nuove condizioni del modo di produzione capitalistico.

Allo stesso tempo questo processo si materializza verso l'esterno proiettandosi in modo consistente nelle diverse aree del mondo, sia come ruolo politico della CEE nelle principali regioni di crisi, sia come intervento mirato dei singoli stati in sostegno ai capitali multinazionali, principalmente verso l'area Mediterraneo-Mediorientale, verso l'area COMECON e più in generale verso Asia, Africa e America Latina.

6. La formazione del "Blocco Europeo Occidentale" è una realtà che si misura con numerose contraddizioni.

Le forti spinte all'integrazione devono infatti fare i conti sia con la conflittualità delle strategie di produzione e di mercato dei diversi capitali, sia con le esigenze particolari e le politiche spesso divergenti dei vari governi e stati europei.

L'instabilità che si sta verificando a tutti i livelli dimostra che il ritmo accelerato è il frutto di uno scontro di interessi sempre più violento e di scelte obbligate non più rinviabili indotte dall'evoluzione della crisi del sistema capitalistico mondiale.

Un quadro questo che si può facilmente ricostruire in alcune delle dinamiche più importanti che sono al centro di significativi spostamenti nei rapporti di forza nel campo imperialista.

CONFRONTATO CON L'ORIGINALE VISTO PER LA CONFORMITÀ NOV

- Sul piano economico la questione della BANCA CENTRALE EUROPEA e della centralizzazione delle politiche finanziarie, che è il cuore dell'integrazione economica europea, vede uno scontro in cui emerge sia la contraddizione della Gran Bretagna, per la sua integrazione economica con gli USA, sia il manifestarsi in ogni singolo stato di opposizioni decise come quelle all'interno della Bundesbank e della Banca d'Italia, che testimoniano la resistenza degli interessi economici e politici penalizzati dalla prospettiva di una perdita di sovranità nazionale.

- Sul piano politico-militare, la questione del riarmo e della ridefinizione del ruolo della NATO è la soglia che definisce le possibilità di sviluppo della cosiddetta "Difesa Europea". A fronte delle pressioni per un ridimensionamento politico della NATO, emerse recentemente (tanto in Europa che in USA) attorno alla questione del riammodernamento del sistema missilistico LANCE, come sull'aumento della quota finanziaria degli stati europei, l'Amministrazione USA ha fatto pesare esplicitamente il suo punto di vista in direzione di una riqualificazione politica del PATTO ATLANTICO.

- La politica di penetrazione economica verso l'area COMECON è divenuta, assieme a quella verso l'area Mediterranea, un asse fondamentale di sviluppo del "blocco CEE". Il moltiplicarsi e l'accavallarsi delle iniziative economiche e politiche dei gruppi multinazionali e i tentativi degli stati di ritagliarsi spazi di politica autonoma verso l'area COMECON, riflettono la necessità dei capitali europei di occupare posizioni privilegiate in quelle aree per rafforzarsi nei confronti dei capitali americani e giapponesi. Sempre più gli USA faticano ad imporre il loro ritmo e le loro esigenze su questo terreno, usando l'arma economica dei vincoli sanciti dal trattato COCOM e quella politica del rapporto bilaterale con l'URSS.

Questi sono solo alcuni modi attorno a cui si rende ben visibile come la strategia imperialista di reagire alla crisi rafforzando l'integrazione politica ed economica sovranazionale apra la strada a nuove e più complesse contraddizioni.

L'integrazione europea si realizza quindi in un quadro estremamente dinamico all'interno del quale cominciano ad emergere i protagonisti e gli interessi che stanno modificando i rapporti e le gerarchie tra gli stati e tra i gruppi industriali e finanziari.

In questi ultimi anni balza all'attenzione il peso crescente assunto dalla borghesia tedesca, tanto sul piano delle pratiche di coesione economico-finanziaria, tanto sul piano del rafforzamento del peso politico del "Blocco Europeo" nel sistema mondiale e verso il Mediterraneo e l'area COMECON.

La "nuova RFT" nella "nuova Europa", questo il messaggio attraverso cui la borghesia tedesca e il suo personale politico rivendicano una maggiore assunzione

di responsabilità a livello mondiale e una chiara centralità nella formazione Europea occidentale.

La ricerca di un peso maggiore nell'"Asse Franco-Tedesco" ed il "Piano in 10 punti" attraverso cui Kohl si fa promotore di una possibilità di una riunificazione con la RDT, stanno ad indicare come la borghesia tedesca spinga per colmare il gap tra peso economico ed influenza politica che l'ha caratterizzata per tutto il dopoguerra.

7. La riflessione che immediatamente suscita la qualità politica di un attacco come quello dei compagni della Rote Armee Fraktion contro il boss della Deutsche Bank Herrhausen è la sua collocazione dirompente nel quadro di scontro tra imperialismo e rivoluzione a livello mondiale, a fianco della lotta rivoluzionaria e di popolo che in Salvador e in Palestina occupata stanno determinando passi in avanti non solo per la loro situazione ma anche per l'intero proletariato internazionale.

Lo scontro rivoluzionario in Europa Occidentale emerge così come uno dei poli in cui è possibile spostare i rapporti di forza in dialettica con le lotte nei Tre Continenti del Sud a partire dalla coscienza che ogni colpo inferto all'imperialismo indebolisce il sistema nel suo insieme e arricchisce complessivamente la prospettiva rivoluzionaria.

L'iniziativa della Rote Armee Fraktion va ad incidere in un progetto fondamentale per l'insieme del sistema imperialista e apre contraddizioni laddove l'imperialismo lavora al riassetto dei suoi equilibri strategici dal punto di vista economico-politico-militare.

L'attacco alle politiche che guidano sui diversi piani l'integrazione europea investe i rapporti di potere in tutta l'area riflettendosi direttamente in ogni paese.

La pratica rivoluzionaria rende evidente l'importanza di una stabile prospettiva di organizzazione e lotta a livello continentale. E' questa una acquisizione importantissima per tutto il movimento rivoluzionario internazionale, frutto delle esperienze realizzate nelle offensive condotte negli anni 80 dalle organizzazioni combattenti Action Directe, Rote Armee Fraktion, Brigate Rosse-PCC, nel percorso concreto del Fronte in Europa Occidentale.

La guerriglia metropolitana in Europa Occidentale nacque per ricostruire la coscienza e la prospettiva rivoluzionaria e di classe del proletariato metropolitano, per riaprire uno scontro di potere nel cuore del sistema imperialista. Essa ha progressivamente divaricato le contraddizioni tra le classi, acutizzando la crisi di potere della borghesia imperialista nel suo complesso, e aprendo una falla irreversibile nei principali stati europei a partire dall'allargamento della frattura classe/stato.

Questo duraturo scontro sviluppatosi nelle diverse realtà nazionali europee per tutti gli anni 70 ha portato ad una nuova e più matura definizione dello sviluppo rivoluzionario.

E' attorno alla guerriglia del Fronte, dalle offensive contro la NATO e il complesso militare industriale all'azione contro Tietmeyer durante l'assemblea del FMI, che si è verificata una crescita significativa della coscienza ed organizzazione rivoluzionaria. Il Fronte quindi, proprio come organizzazione dell'attacco concreto a livello continentale, ha favorito l'unificazione e la politicizzazione dello scontro di classe in Europa. Un patrimonio di esperienze che può permettere rilevanti passi in avanti nella capacità progettuale e pratica dei rivoluzionari in ogni paese. Cioè la possibilità di concepire ed attuare una strategia rivoluzionaria adeguata al livello raggiunto dallo scontro rivoluzione/imperialismo, che sviluppi nei giusti termini il rapporto tra rivoluzione in ciascun territorio nazionale e rivoluzione in Europa Occidentale.

Perchè l'esperienza concreta ha già messo in evidenza delle necessità inderogabili:

Ad esempio che riferirsi all'avanzamento del processo rivoluzionario su scala continentale non significa venir meno ai compiti che pone la propria situazione di classe e le caratteristiche storiche specifiche che la contraddistinguono.

Così come sul piano più generale l'attacco alle politiche di coesione a livello europeo sicuramente determina dal lato oggettivo, come l'azione Herrhausen dimostra, un effetto politico nella situazione dei singoli paesi. Che però di per sè non si traduce in innalzamento della coscienza di questo scontro nel tessuto di classe.

Lo scontro rivoluzionario a livello continentale esprime una qualità politica che non può essere raggiunta dalla lotta proletaria in ciascun paese in assenza di una strategia e di una pratica che leghi dialetticamente questi due piani.

Il piano dello scontro classe/stato in un singolo territorio e quello rivoluzione/imperialismo a livello europeo non possono rimanere separati. L'unità dialettica si realizza facendo leva sulla reciprocità tra questi due piani. In questa reciprocità è il piano generale dello scontro a far avanzare quello particolare.

Solo affrontando lo scontro in un singolo territorio con la qualità politica raggiunta dalla prassi rivoluzionaria della guerriglia a livello continentale si può dare prospettiva allo scontro di classe.

Perchè questo è il livello reale raggiunto dallo scontro.

La formazione del "Blocco Europeo Occidentale" è un processo globale che attraversa ogni paese e induce a trasformazioni sostanziali. Ma quello che più conta è che esso ha una condizione determinante per la sua attuazione: il drastico ridimensionamento della lotta rivoluzionaria.

Unirsi per contrastare questo progetto, per impedire che esso si attui in un generale arretramento dell'iniziativa rivoluzionaria in ogni paese, è compito della guerriglia e del movimento proletario. Costruire uno scontro offensivo di dimensioni europee in unità con le lotte rivoluzionarie e di liberazione in Asia, Africa e America Latina è il terreno su cui può avanzare la coscienza rivoluzionaria e contemporaneamente approfondire la crisi economica e politica del sistema imperialista.

Attaccare fin da oggi l'unificazione europea è la prospettiva strategica centrale attorno a cui la lotta proletaria in ogni paese, in ogni polo metropolitano, in ogni situazione sociale può esprimersi in termini di potere attorno alla guerriglia.

In Europa Occidentale le organizzazioni combattenti hanno dimostrato nella pratica la capacità di situarsi ad un livello politico così qualificato e centrale. L'azione contro Herrhausen e il percorso della Rote Armee Fraktion, così come in Italia quello delle Brigate Rosse-PCC hanno anche questo significato: la guerriglia apre uno spazio politico alla crescita del movimento proletario, al confronto e al contributo concreto di tutti i rivoluzionari che vogliono finalizzare la loro militanza organizzata all'avanzamento della prospettiva rivoluzionaria.

I combattenti prigionieri sono a pieno titolo interni a questa dimensione.

La resistenza e le varie esperienze politiche dei prigionieri per la difesa e lo sviluppo della identità comunista realizzate in carcere in Germania, Francia, Spagna, Italia..., costituiscono un effettivo elemento di arricchimento del processo rivoluzionario aperto dalla guerriglia in Europa occidentale.

E' questa consapevolezza che definisce il nostro contributo militante.

LOTTARE INSIEME!

ALCUNI COMPAGNI DEL COLLETTIVO COMUNISTI PRIGIONIERI WOTTA SITTA!

Susanna Berardi, Lorenzo Calzone, Anna Cotone, Davide Fadda, Luciano Farina, Giovanni Gentile Schiavone, Nicola Pellecchia, Stefano Scarabello, Caterina Spano, Aleramo Virgili.

Allegato agli atti del processo "BR-Insurrezione" Secondo Troncone.
Roma dicembre 1989

CLASS STRUGGLE IS THE MOTOR OF HISTORY

1. The "B.R. Insurrezione" trial, which took place during 1989, has taken on its own specific political importance. In deciding to hold it, the State intends to make of it the synthesis of its counter-revolutionary initiative against the armed struggle of the Brigatte Rosse.

An operation bases on the particular qualities of a legal device concentrating on a political crime par excellence such as "Insurrezione contro i poteri dello Stato (Insurrection against the powers of the State - editors) and supported by a series of political/cultural interventions with the intention of putting an end to twenty years of revolutionary struggle in Italy.

Actually, once it got started, the legal system set its sights on much more short-term goals.

In the first place, it was a means of centralizing different cases against the Brigatte Rosse - PCC at the Procura Romana, redefining the legal strategy on this battleground and building a political/legal model of depoliticization of revolutionary confrontation which could then be applied to various trials in different Metropoles.

It also meant a progressive homogenization of the prison treatment (isolation in sezioni speciali of article 90) and an extension of preventative detention for hundreds of imprisoned activists.

The mere decision to observe this trial, almost ten years old now, shows the intention of the state to turn it into a political operation directed for the most part against the present phase in the development of the revolutionary struggle in Italy.

So the trial is organically located within the and Secret Service's many anti-guerrilla manouvers against the Brigatte Rosse - PCC and the terrain of armed struggle in Italy, and also more generally within the counter-revolutionary scorched earth policy of the various enemies of the proletarian movement.

As at other times in the past, to make the entire operation more efficient the state has made use of the destructive revisionism of various ex-revolutionaries.

And so the treacherous thesis of the exhaustion of an international revolutionary cycle (advance by proponents of a "political solution"), as much as the thesis of an armed struggle born to protect democracy from Golpist dangers in the early seventies (advanced by those in favor of "amnesty") have both found their own space in the overall management of the trial. This all adding further weight to the guiding significance of the trial: to seriously deconstruct the political nature of the Brigatte Rosse fight over the past twenty years.

The acquittal; a sentence completely in line with the management of the entire trial, was meant to be a historical judgement: to establish that armed struggle in the Metropoles can neither take on the quality of a socially significant revolutionary mechanism nor that of a politically victorious strategy.

But no legal/political device can do this, neither on the

level of short-term politics, nor on a historic level. Actually, faced with a living and from now on stable nature of the guerrillas within the class struggle within this country, the staging of this trial has ended up causing all the fears of the Italian bourgeoisie to burst forth, and with a vengeance.

It is worthwhile to note that counterinsurgency strategists around the world are busy working out methods of intervention for the nineties (just look at the seminars that the Justice Department has organised this year in the USA with the participation of all the Western countries where clandestine fighters exist). To a large degree they are basing their analytic models on Italy, an advanced industrialized country where the guerrilla has strong roots in the social fabric.

The political fact that no trial could remove form the class struggle in Italy is that, measured time and again against the real conditions of the struggle, the guerrillas of the Brigatte Rosse have made progress.

This is the reason why every attempt of the State to use the "history of the Brigatte Rosse" against the Brigatte Rosse, or the prisoners of the guerrilla, is doomed to fail.

2. The campaign of depoliticization of the revolutionary struggle which comes to the surface time and time again around the "armed struggle trials" in Italy is from now on accompanied by - and this is no coincidence - the hoopla about "the end of Communism".

This hoopla is not merely the celebration by which the bourgeoisie concretely justifies its economic penetration and its intention of direct exploitation of the Eastern Bloc proletariat.

It is also a preventative and defensive ideological model that the bourgeoisie uses to control the new contradictions implied by the driving force behind all those international developments.

The degree of interdependence which for decades characterized the world capitalist economy has made it so that the crisis which had been brought about in the central areas of the West has increasingly spilled over towards the South and the Eastern Bloc, carried in part by massive exportations of financial capital (so-called "loans").

The effects of this expansion of the crisis are not only noticeable in the present transformation in the relationships between the states and the different factions of the bourgeoisie in the different political systems. There is a much more important effect that is of concern to the imperialist bourgeoisie and which cannot be anything but central to communists: the hidden push over the past decade towards the universal expansion of the of the proletarian/bourgeois contradiction.

That is not to say that one can already call all the social conflicts in the East and South "proletarian". Nor is this to say that the proletarian/bourgeois contradiction is already the only one which can make sense of the present political transformations. What this does mean is that in all parts of the world more and more men (sic) find themselves confronted with the new hard demands to give capital value, this increasing the

polarization of classes.

As for the rest, the recent sessions for the debt payments (principally from Latin American countries) as well as the emergency financial "aid" projects for the East are openly motivated by the need to prevent the explosion of social antagonisms.

Faced with a framework of contradictions as complex as these it would be a fatal error to retreat and hide oneself in books. There are already plenty of revisionists and opportunists who use this situation to send the working class new messages of powerlessness and confusion which are always helpful in maintaining the bourgeois social order.

Communists , on the other hand, point out which elements in this new framework can advance the revolutionary process and place them within the strategy of the of the struggle. In this way those now in the movement represent the future of the movement. So it has been for the communist movement since its birth from the lessons that Marx and Engels took from the Paris Commune experience and more obviously for Lenin and the Bolsheviks in the first years of the century.

The communist identity is not defined in the abstract nor by merely repeating slogans, but in the practical work of affirming the general interests of the proletariat. Within the historically determined framework of contradctions it feeds off of the evolutionn of the class struggle. In this way it establishes itself as the rightful heir of the communist revolution and at the sametime evolves and makes the necessary breaks with the past.

At the end of the sixties the reconstruction of the communist identity in the Western metropoles, sizing itself up against those contradictions of capitalism which were defining the beginning of the crisis, came to choose armed struggle as an offensive strategy able to push to the fore the entierty of the class struggle.

As a break with insurrectional and Third Internationalist structurisation, this choice was linked with the experiences of the communists active in the anti-imperialist liberation struggles on the Three Continents and with the lessons of the Chinese Cultural Revolution, and constituted a general progress in the communist identity. All of this had as its basis an awareness of the global dimensions of the confrontation with the imperialist system, a deepening of the critique of capitalism, of its ability to subsume social relationships and of the many different forms of political domination. Lastly, it was related to the intensification of its control mechanisms and absorbtion of class conflict.

A practical critique united the most advanced section of the proletariat in the Metropoles bringing the power struggle to the level of long-term class struggle.

From the beginning our practice included a clear demystification of the class structure of the once-socialist Eastern Bloc countries while at the same time keeping in mind the political importance of the contradiction which set these countries against the Western imperialist system.

The guerrilla strategy has opened up a revolutionary vantage point around these elements of consciousness by affirming itself as a reference point for the most significant struggles in the principal European countries.

Up against the new economic and political order and the actual framework of the class struggle which are being created by the evolution of the capitalist system in general and of the crisis in particular, the communist vanguards must take stock of their gains and the need for clandestine ways in order to advance the revolutionary project.

The real nature of the communist identity has been made clear by the concrete historical development of the class struggle. In summary,: even in acting locally it must express the global nature (the quality of extension) of the confrontation between the international proletariat and the imperialist bourgeoisie.

In the Communist Manifesto, Marx and Engels said:

The Communists are distinguished from the other working class parties by this only: 1. In the national struggles of the proletarians of the different countries, they point out and bring to the front the common interests of the entire proletariat, independently of all nationality. 2. In the various stages of development which the struggle of the working class has to pass through, they always and everywhere represent the interests of the movement as a whole.

The general strategic tasks now before the communist necessitate a strengthening and reaffirmation as well as innovation of the basic elements which have been gained over the years.

Due to the interdependence between revolutionary struggles, internationalism is now becoming an element of advancement for revolutionary struggles with their own specific national situations and at the same time within the framework of confrontation between revolution and imperialism.

At the same time, revolutionary politics can push the processes of proletarian emancipation to the foreground by highlighting, within the complexity of their forms, the basic homogeneity that characterized the proletarian/bourgeois contradiction all over the world.

Faced with the power struggle created by the aggression with which the bourgeoisie responds to the crisis with the hope of cutting down any seed of class hostility, all this means to take responsibility to organize the revolutionary camp to the level called for by this power struggle.

This quality, which characterises the organisation and struggle of communists also expresses itself in the armed struggle.

All of the noise the bourgeoisie makes about the "uselessness of armed struggle" and the "end of communism" is actually concealing the depths of the processes of economic crisis and political instability.

The inability to solve the most significant contradictions, and their accumulation over the years, makes it impossible for

millions of people to renounce the need for revolutionary change.

Actually, the era we are entering will completely vindicate the history, practical experience and coming gains of the communists.

3. Supranational integration is the only road with which the bourgeoisie can block the economic and political crisis which started at the end of the sixties throughout the whole capitalist world, starting from its centres: the USA, Europe, and Japan. A profound crisis which no one yet has been able to find a serious possibility of getting around.

We wish to briefly summarize the economic movement which fuels this crisis, for otherwise it is difficult to make out the political changes that it infers.

In fact the main phenomenon which is demolishing so many political borders is the process of concentration with which the centres of capital (already multi-national and diversified) react to the failing profit rate.

The falling profit rate is the result of the post-war economic cycle and translates into an overproduction crisis of worldwide dimensions.

In the seventies, the strongest centres of capital tried to get around the crisis by means of a technological boom and a planetary reorganization of production to increase surplus. And it is the realization of this process that set the stage, on a qualitatively more complex level, for a new and more violent fall in the profit rate in the eighties, kept under control by the acceleration and massive increase in volume of financial circulation.

A real crisis of which the least easily controlled and resolved elements today are:

- the enormous American commercial deficit and debt;
- the Third World debt and the COMECON sphere;
- agricultural overproduction in Europe and the USA, supported by high state subsidies;
- the exceptional commercial holdings of the Federal Republic of Germany, Japan and the newly industrialized countries of south-east Asia.

Regionalization means consolidation into continental economic spheres as a means of creating the conditions with which the strongest centres of capital will take on the necessary dimensions (in terms of quantity and quality) with which to recommence accumulation.

This is the present balance of survival.

A very unstable balance conditioned by political and economic conditions (even more complex and uncontrollable than in the past) which continue to feed the development of capital's constant tendency towards war.

More and more, "The world capitalist economy is like a sorcerer who is no longer able to control the infernal process that he himself has summoned up". (Marx, Engels, "The Communist MAnifesto)

These political/economic dynamics create class and social contradictions which mark the advance of the class struggle in our times. The social division of labour is fragmented and

areas of the world, as in the political role of the EEC in the main crisis regions and as in the intervention of singular states in support of multinational capital, principally towards the Mediterranean/Middle Eastern sphere, the COMECOM sphere and more generally in Asia, Africa, and Latin America.

6. The creation of the "Western European Bloc" faces many contradictions.

The strong push towards integration must settle accounts with the conflicts between the different production strategies and markets of different centres of capital, and also with the specific demands and often divergent policies of the governments of different European States.

The instability which is presently showing itself on all levels shows that the quickened pace is the product of a more and more violent conflict of interests and of indistinguishable mandatory choices caused by the evolution of the crisis in world capitalism.

Such a framework is easily identified in some of the most important dynamics at the centre of the significant changes in the balance of power within the capitalist camp.

-On the economic level the question of the CENTRAL BANK OF EUROPE and of the centralization of financial policies, which is at the heart of economic integration, indicates a confrontation as much the result of Great Britain's integration with the United States as the manifestation of each singular state's opposition. Oppositions which have been resolved within the Bundesbank and the Banca d'Italia and which bear witness to the resistance of the economic and political interests which are being penalised by a loss of national sovereignty.

-On the political-military level the issues of rearmament and of redefining NATO form the first step from which all the possibilities of what is call a "European Defense" are defined. Faced with the pressure to change the political dimensions of NATO which recently surfaced (in Europe and in the USA) around the issue of remodernizing the LANCE missile system and from the financial quota increase of the European states, the American administration has made clear it's feeling about a reappraisal of the ATLANTIC PACT.

The policy of the economic penetration of the COMECOM sphere, along with that of the Mediterranean sphere, has become a basic axis of development for the "EEC Bloc". The multiplication and overlapping of the economic and political policies of different multinational groups and the various state's attempts to carve out new areas of political autonomy vis a vis the COMECOM sphere reflect the need of European capital to hold a privileged position in these spheres in order to reinforce itself vis a vis American and Japanese capital. More and more the United States is going all out to set the pace and impose their demands onto this terrain, using the ties sanctioned by the COCOM treaty as an economic weapon and the bilateral relationship with the USSR as political one with which to achieve this end.

These are just a few of the messes around which one can quite clearly see the imperialist strategy of reacting to the

crisis by reinforcing economic and political supranational integration opens the door to new and more complex contradictions.

So European integration is happening in an extremely dynamic framework within which players and interests are beginning to emerge which are modifying the relationships and hierarchies between states and between financial and industrial groups.

Over the past years attention is being drawn to the growing importance of the German bourgeoisie, as much on the level of economic/financial cohesion as on the level of increasing the political weight of the "European Bloc" in regards to the world order and also the Mediterranean and the COMECOM sphere.

The "new FRG" within the "new Europe": this is the message with which the German bourgeoisie and its political staff call for a greater responsibility on a world scale and the basic centrality of the Western European formation.

The search for more weight in the "French/German axis and the "Ten Point Plan" by which Kohl turns himself into a proponent of the possibility of reunification with the Democratic Republic of Germany are there to show how the German bourgeoisie is pushing with the goal of bridging the gap between economic weight and political influence which has characterized it during the entire post-war era.

7. What the political nature of an attack such as that of comrades in the Rote Armee Fraktion against the Deutsche Bank boss Herrhausen is notable for its explosive location in the world framework of confrontation between imperialism and revolution, occupying a place beside the revolutionary struggle of the people who in El Salvador and in occupied Palestine determining the steps forward not only for themselves but also for the whole world proletariat.

Starting with the knowledge that every blow against imperialism weakens the whole system and strengthens the world revolutionary perspective, the revolutionary confrontation in Western Europe emerges as one of the poles in which it is possible to disrupt the power relationships within the dialectic with the struggles on the Three Continents of the South.

The initiative of the Rote Armee Fraktion intrudes on a fundamental project of the whole imperialist system and opens up contradictions there where imperialism is working to reorganize its economic-political--military strategic balances.

An attack on the guiding policies of the different levels of European integration which invest power relationships through the entire area has direct repercussions in each country.

The revolutionary practice brings to light the importance of a stable perspective on organisation and struggle on a continental scale. This is an extremely important asset for the international revolutionary movement, the fruit of the experience of the offensives waged in the 1980's by the fighting organisations Action Directe, Rote Armee Fraktion, Brigatte Rosse-PCC in the real progression of the Front in Western Europe.

Western Europe's urban guerrilla was born to rebuild the metropolitan proletarians's class and revolutionary perspective

and consciousness, to recreate a confrontation of power in the heart of the imperialist system. It has progressively enlarged the class contradictions, exacerbating the imperialist bourgeois's power crisis from the widening class/state gap.

Developed in the various national situations in Europe during the whole of the 70's, this harsh confrontation has led to a new and more mature definition of revolutionary development.

It is around the guerrillas of the Front, from the attacks against NATO and the military-industrial complex to the action against Tietmeyer during the IMF assembly, that the significant growth of revolutionary consciousness and organisation has been tested and proved. Thus, the Front, precisely as a continental attack organization, has encouraged the unification and politicisation of class confrontation in Europe. A heritage of experiences which can allow important moves forward in the theoretical and practical abilities of revolutionaries in each country. This is to say the ability to conceive and realise a revolutionary strategy adapted to the level reached by the confrontation between revolution and imperialism. A strategy which develops in real terms the relationship between revolution in each national territory and revolution in Western Europe as a whole.

Because concrete experience has already made clear the needs that cannot be disregarded...

For example that the advancement of the revolutionary process on the continental scale does not mean ignoring the specific tasks brought about by the specific class situation and historical characteristics which distinguish one situation from another.

Or on a more general level that the offensive against the policies of cohesion on the continental scale certainly has an objective political effect within the situation of singular countries, as the Herrhausen action shows. Which at the same time does not automatically translate into a heightening of consciousness of this confrontation in the class fabric.

The revolutionary confrontation on the continental level expresses a political quality which cannot be reached by the proletarian struggle in each country without a strategy and practice which links these two levels in a dialectical manner.

The class/state confrontation within a singular territory and the revolution/imperialism confrontation on the level of the whole of Europe cannot remain separate. The dialectic unity comes into being by using the reciprocity between these two as a lever. Within this reciprocity it is the general level of confrontation which advances this.

It is only by viewing the confrontation within a particular territory while taking into account the political quality reached by the guerrilla's revolutionary praxis on a continental scale that one can get a perspective on the class confrontation.

For this is the level that has been reached by the confrontation.

The creation of the "Western European Bloc" is a global process throughout all the countries and implies substantial changes. But what is most important is that it has a determining

consolidates itself on a planetary scale and pulls million of men and women into capital's orbit, deprives them of any means of non-capitalist subsistence and turns them into proletarians by concentrating them into the cities that dot the planet, in the North as in the South, in the East as in the West.

These are the devastating effects of industrialization stretched out over the whole world which forces proletarians to bend to the direct demands of production as workers, unemployed and emigrants.

Here is the origin of the tension and social conflicts in the Southern regions of the world, and which show up even in Europe and the United States.

At the moment the proletariat's revolutionary politic can do nothing but measure itself against the totality of the imperialist strategy, understood as the sum total of the responses of the bourgeoisie to the struggles of the proletariat in the centres as in the periphery, as both threaten the profits of capital.

4. As to structure, capitalist integration in western Europe is pointing in the direction of the construction of an economic/social base to guarantee multi-national capital the necessary conditions and market for their continued development and competitiveness on a world scale.

For Europe the degree to which its principal economies have opened up is becoming decisive. The growth of the flow of direct investments is encouraged through the reorganization of processes of production and the channels of commercialization of commodities on a continental and worldwide scale, the expansion of financial markets and of the sphere of activity of banks beyond national borders.

None of the singular national polices of the European states can justify themselves without a clear and precise link to the new organization required by economic interdependence, all of which means a new and intensified hierarchical integration and reorganization between states on a continental scale. A discontinued process which manifests itself in the reinforcement of old and creation of new supranational institutions. To an increasing degree part of the national state powers are spilling over into these, a situation which forces them to reformulate their own functions.

The creation of what is called the "Western European Bloc" is a project born of the strongest sections of the European imperialist bourgeoisie as a response to their new situation.

5. The European unification has always been potentially present in the plans of the European bourgeoisie, but today it is taking on a central importance as a result of the pressures of the complex and permanent negative situation in the world imperialist system.

The exhaustion of the political balance of Yalta became clear in the eighties. First and foremost by the contradictions caused by the polar ends of the newly industrialized countries as much as the advanced capitalist ones. Contradictions that the

American administration is quite aware of, and of which the most clear result is its continuing oscillation between a reaffirmation of its centrality and the search for global cooperation which inevitably leads at times to a destabilization of certain temporary power balances.

That it is impossible for the United States to take on all of the rising economic and political costs of capitalism's international crisis all by itself pushes Western Europe, as well as Japan, to take on a more consistent specific role in the world than in the past.

The strongest European states (France, FRG, Great Britain, Italy) are increasing their weight vis a vis the United States, as much for their own sake as to maintain the whole world order. In this sense the strengthening of Europe is a major priority of the entire imperialist system.

At the April '89 assembly of the Trilateral Commission in Paris, Agnelli himself spoke of "making of '92 a source of strengthening all of the countries in the Western sphere."

The creation of Western Europe is already a concrete process in which one sees the strongest sections of the European imperialist bourgeoisie and their national executives involved in the creation of political structures which will be able to respond to the demands of integration.

Around these administrative structures revolve various projects and plans:

- the Monetary Union to centralize economic and financial policies;
- cooperation in defense and armement policies;
-cooperation and integration of various police forces on the level of counter-revolution and social control;
-what they call "Social Europe", which means the regulation of the costs and movement of the labour force, both immigrant and native-born;
-the centralisation of subsidy policies for the agricultural sector;
-the coordination of industrial restructuring in different sectors;
-the centralisation of subsidy policies for the agricultural sector;
-the centralisation of technological research, telecommunications, and space programs,
-the coordination of foreign policy.

The massive amount of initiatives which mark the present stage of European unification are presently expressed in the form of increased exploitation and unemployment, and a general worsening of the living conditions of the metropolitan proletariat.

A tendency which relates back to the extension and massification of the process of proletarianisation, a process which is set by the demands of capitalist price fixing.

What this is all about is the clandestine theft of human activity, the creation of a labour and the subsuming of the new conditions of capitalist production.

At the same time this process manifests itself towards the rest of the world by constantly projecting itself into different

condition for its realisation:the drastic deconstruction of the revolutionary struggle.

To unite to block this project, to stop it from coming into being by pushing back the revolutionary initiative in all of the countries, is the task of the guerrilla and the proletarian movement. To build an aggressive confrontation of European dimensions in unity with the revolutionary liberation struggles in Asia, Africa, and Latin America is the battleplan by which the revolutionary consciousness can advance and which can now deepen the economic/political crisis of the imperialist system.

Starting today, to attack european unification is the central strategic perspective around which in every country, in every metropolitan pole, in every social situation, the proletarian movement can express itself in the language of power around the guerrilla.

In Western Europe, the fighting organisations have shown themselves capable in practice of placing themselves on such a central and qualified political level. The action against Herrhausen and the experience of the RAF, just as in Italy that of the Brigate Rosse-PCC are significant in this way: the guerrilla opens up a political space for the growth of the proletarian movement, in contact with and with the concrete contributions of all revolutionaries who want to finalize their organized activism in the progress of the revolutionary perspective.

The imprisoned fighters are wholly and completely interior to this dimension.

The resistance and the different experiences that the prisoners have gone through in prison in Germany, France, Spain, Italy...for the defense and development of the communist identity, constitute an effective element of enrichment for the revolutionary process brought into being by the guerrilla in Western Europe.

It is this consciousness that defines our militant contribution.

STRUGGLE TOGETHER!

COMMUNIST COLLECTIVE! SOME COMRADES FROM THE WOTTAS SITTA PRISONERS.

Susan Berardi, Lorenzo Calzone, Anna Cotone, Davide Fadda, Luciano Farina, Giovanni Gentille Schiavone, Nicola Pellecchia, Stefano Scarabello, Caterina Spano, Aleramo Virgili.